

## *Gli obiettori Caritas del Nord-Est*

### *La nuova identità dell'obiettore di coscienza*

Questo Documento, frutto del lavoro del Collegamento obiettori di coscienza delle Caritas del Nord-Est, è stato ridiscusso, aggiornato ed approvato dagli obiettori di coscienza presenti al Convegno Triveneto tenutosi a Ziano di Fiemme dal 28 maggio al 2 giugno 1990. Esso costituisce un contributo alla riflessione sulla nuova realtà del Servizio Civile e viene trasmesso alle Caritas del Triveneto, alla Caritas Italiana e ad altri Collegamenti Regionali di Obiettori, i quali hanno richiesto di sviluppare un dibattito su questi temi.

1. La sentenza della Corte costituzionale n. 470 del 9 agosto 1989, riconoscendo la pari durata del servizio civile rispetto a quello militare, pone dei problemi nuovi nell'identità stessa dell'obiettore e nella realtà del servizio civile oggi in Italia.

Prima di affrontare nel dettaglio queste novità, vorremmo ripercorrere con alcune considerazioni un cammino svolto dalle magistrature supreme dello Stato in ordine al problema obiezione.

Fin dalla sua emanazione, la legge 772 del 15/12/72 sollevò alcune perplessità politiche ed alcune critiche propriamente giuridiche.

Riassumendo:

- il carattere punitivo della legittimazione dell'obiezione attraverso la maggiore durata;
- il doppio filtro dell'accesso al servizio civile, cioè, oltre alla durata, il giudizio della Commissione sulla domanda e dunque sulla coscienza;
- la persistenza dell'apparato militare sul riconoscimento, assegnazione, controllo, finanziamento e giurisdizione dell'obiezione;
- il mancato riconoscimento dell'obiezione come un diritto, ma come concessione di un beneficio.

Attraverso sentenze dettagliate e puntuali negli ultimi quattro anni, la Corte costituzionale ed il Consiglio di Stato hanno riconosciuto che:

– l'obiezione di coscienza è costituzionalmente riconoscibile come un diritto (Corte cost. 164/85);

– non è legittimo indagare sulle motivazioni oltre a ciò che è richiesto dal testo di legge e la Commissione deve attenersi alle cause ostative previste per motivare un rifiuto della domanda (Cons. Stato 16/85):

– il servizio civile è alternativo per natura e struttura a quello militare e perciò va operata una smilitarizzazione a partire dalla sua giurisdizione (Corte cost. 113/86);

– va assicurata la pari durata tra servizio civile e servizio militare in quanto ambedue concorrenti alla difesa della patria, intesa questa come comunità civile stanziata su un territorio (Corte cost. 164/85);

– la pari durata dei due servizi è condizione di eguaglianza dei cittadini (Corte cost. 470/89).

Questo ventaglio di interventi ha minato alle fondamenta l'impianto culturale su cui si reggeva la 772.

Rimane oggi ancora nei poteri del Ministero della Difesa l'amministrazione spesso arbitraria dei tempi di riconoscimento e assegnazione, l'assegnazione stessa, i rimborsi, le convenzioni.

Anche su questi punti però l'Amministrazione Militare è sempre più soggetta ad un controllo politico esercitato sia dalla pubblica opinione che dal Parlamento; basti pensare alla Risoluzione della VII Commissione della Camera dei Deputati del 1986. Ormai l'urgenza di una nuova legge si pone in modo evidente come risposta ad un reale movimento e dibattito della società italiana. Inequivocabilmente, le sentenze ricordate saranno il perno di questa azione di riforma legislativa.

2. Questa nuova situazione ci costringe a modificare il nostro approccio al problema dell'obiezione, del servizio civile e della difesa. Sono infatti mutati i pilastri culturali attorno a cui la nostra esperienza si costruiva. La 772, che puntava a sfavorire la scelta dell'obiezione attraverso una onerosità sia temporale che burocratica, favoriva per gli obiettori e gli Enti una proposta di elevato valore testimoniale.

La nuova situazione necessariamente muta anche il significato che dobbiamo dare a questo aspetto. Non ci è consentito rimanere legati ad uno schema concettuale entro cui ricomprendere il fenomeno "obiezione di coscienza" che sia superato dai fatti. Questo tradirebbe la storia e le onerose scelte fatte dal movimento degli obiettori e degli Enti di servizio civile che fino ad oggi hanno saputo anticipare con i fatti lo sviluppo legislativo.

L'obiezione di coscienza in Italia è rimasta un problema da un punto di vista sociale, politico e legislativo perché il movimento degli obiettori e degli Enti ha saputo gestire la quotidianità come problema politico.

Secondo una certa componente radicale dei nonviolenti italiani infatti, il riconoscimento legislativo e la possibilità di svolgere un servizio civile avrebbero dovuto seppellire il movimento per l'obiezione. La scelta della Lega obiettori di coscienza, LOC, invece, di riconoscere nel servizio civile uno spazio politico di azione nonviolenta nella società, fu un'intuizione di grande significato, che contribuì a far rimanere vivace in Italia il movimento per l'obiezione.

Con il massiccio ingresso del mondo cattolico in tale fenomeno, si aprirono nuove strade al servizio civile, che acquistò una consistenza numerica ed una qualità di lavoro sociale prima inimmaginabili.

### 3. Qual è dunque il dato politico emergente oggi?

Di certo non quello che coagulava il dibattito alla vigilia della 772 e che è perdurato intatto dopo, in virtù del carattere punitivo di questa. Non si tratta cioè della contraddizione tra la coscienza individuale e lo Stato; tra la legge interiore e la legge positiva. Questo conflitto è stato parzialmente risolto, ma non bisogna allentare la tensione sull'impegno per l'approvazione di una nuova legge.

Il dato politico va ricercato dentro al fenomeno sociale prodotto da questi anni di servizio civile nella società italiana.

Si tratta di oltre 60.000 giovani che hanno vissuto questa esperienza producendo un allargamento degli spazi della solidarietà sociale effettiva, della lotta all'emarginazione, di iniziative per la migliore qualità della vita. Si tratta di generazioni di giovani che si sono immersi nella realtà delle povertà della nostra società, che hanno scelto di stare con le vittime della violenza diffusa e strutturale.

Il magistrato Giuseppe Anzani nell'86, al Convegno degli obiettori cristiani di Milano, aveva indicato in questa esperienza giovanile il compimento di una "rivoluzione promessa" contenuta nell'art. 3 della Costituzione. Cioè riconosceva l'azione degli obiettori quale lavoro di "rimozione di quegli ostacoli che, impedendo di fatto la libertà dei cittadini, ne limitano la partecipazione alla costruzione del bene comune". E ricordava come questa esperienza si fosse sviluppata mentre nelle strade e nelle piazze si vivevano anni di piombo.

Quanto questa esperienza abbia inciso a livello della vita personale degli obiettori non è facile dirlo, anche se sappiamo quanti giovani sono rimasti vicini all'esperienza del volontariato e quanti hanno cercato forme di impegno nei partiti e nei servizi sociali. Se la nostra analisi si ferma al livello della testimonianza singola, non ne ricaveremo molto di più che esempi significativi e scelte coraggiose, o anche, è inutile nascondere, fiacche sopravvivenze dentro esperienze ben presto dimenticate.

Se valutiamo complessivamente questa esperienza giovanile, invece, scopriremo il reale nodo politico che si sta stringendo oggi. Si tratta di cogliere quale progetto di società si vuole costruire, per quali valori sociali noi giovani siamo disposti a giocarci. Per quale società stiamo lavorando?

Con la nuova situazione legislativa che si va delineando, il fenomeno obiezione assumerà con maggior forza una valenza, anche politica, di adesione ad un impegno sociale collettivo.

### 4. Prima di approfondire questo concetto, però, vorremmo tentare di analizzare alcuni aspetti non solo organizzativi che la sentenza e lo sviluppo legislativo conseguente porranno.

Innanzitutto la diminuzione della durata del servizio civile potrà costituire l'indubbio riconoscimento di un diritto.

Vi sono poi indubbiamente grosse conquiste e acquisizioni:

— un maggior numero di giovani, grazie alla pari opportunità, possono accedere al servizio civile, con la possibilità di una maggiore diffusione della cultura nonviolenta;

— l'allargamento della possibilità di incidere nel sociale;

– l'impossibilità per le Istituzioni di continuare a considerare l'obiezione di coscienza come un fenomeno marginale.

Anche se rimangono alcune conseguenze problematiche, quali:

– una minore credibilità sociale dell'obiettore, data la facilità di accesso al servizio civile;

– un abbassamento della tensione verso questa esperienza ed il possibile abbassamento della coscienza politica dell'obiettore;

– un elevato ricambio nei Centri di servizio e nei Centri operativi, con una maggiore difficoltà nel realizzare la qualità del servizio.

Si tratta dunque di prevedere organizzativamente delle risposte adeguate a queste nuove realtà.

5. La nostra proposta di obiettori si qualifica con un duplice obiettivo: da un lato ridare tono al fatto di maturare comunque una obiezione alla violenza che non si incarna più nel conflitto tra servizio militare e servizio civile (alternativa che si sta definendo come opzione), ma che si definisce come obiezione al militarismo e alla militarizzazione della società; dall'altro lato chiedere una nuova identità all'obiettore.

Ciò può significare anche la scelta da parte degli Enti, in particolare della Caritas, di ridefinire globalmente la propria proposta ai giovani obiettori.

A nostro parere è indispensabile infatti:

– una più qualificata presenza dell'obiettore sul territorio quale rilevatore e denunciante del disagio sociale. L'obiettore, dopo aver rivendicato i propri diritti, deve ora impegnarsi sempre più per l'affermazione dei diritti altrui, o meglio saper riconoscere, nei bisogni vitali delle persone che fanno fatica a vivere, dei diritti fondamentali non attuati anche se formalmente riconosciuti dai trattati internazionali. Per favorire tale presenza politica degli obiettori sul territorio, si propone la creazione di un organismo collettivo e rappresentativo che consenta l'analisi di situazioni di disagio sociale, la proposta o l'assunzione di iniziative che possano avere come destinatario da un lato la Caritas stessa, in modo che essa si renda promotrice di azioni specifiche (unita al gruppo degli obiettori), dall'altro la comunità locale. Si richiede anche la possibilità di realizzare delle azioni sociali e politiche a nome degli obiettori della Caritas Diocesana, quando il Centro Diocesano Caritas non intenda manifestare una propria posizione in merito, o quando l'azione sia copromossa con obiettori di altri Enti.

– Una chiarificazione dell'impegno politico dell'obiettore contro ogni forma di militarizzazione della società, contro la cultura bellica e militare, per una società solidaristica e nonviolenta, per il disarmo, per la cooperazione internazionale allo sviluppo dei Paesi poveri, per la salvaguardia dell'ambiente, assumendo il compito di difesa nonviolenta nelle sue diverse valenze (difesa del territorio, opposizione all'emarginazione, alla criminalità organizzata).

– Un investimento sull'anno di servizio civile quale palestra di formazione politica anche collegiale e dunque una ridefinizione del valore del servizio quale pedagogia dell'azione sociale, riqualificando anche temporalmente la formazione e la sensibilizzazione sul servizio.

6. La chiave di volta di questa riflessione non va cercata nella sentenza che cambia la base esperienziale del servizio civile, ma ben più radicalmente nella po-

tenzialità di impegno politico e di azione sociale nonviolenta contenute nel Codice internazionale dei diritti umani. Tale Codice è nello stesso tempo una strategia di azione nel locale.

Una seria riflessione ci ha fatto intuire il ruolo dell'obiettore come colui che, immergendosi nelle realtà di povertà e di bisogno, sa non solo servirle, ma anche interpretarle e difenderle come violazioni dei diritti fondamentali.

Ora la sfida che ci viene dalla nuova dimensione del servizio civile ci deve portare a privilegiare la formazione dell'obiettore a questo ruolo sociale, un ruolo non gestibile da un singolo, né da un solo Ente, ma da un Movimento che si chiarifica e si identifica intorno a questi obiettivi e queste tecniche di azione sociale.

Questo implica forse anche una più chiara scelta da parte degli Enti di servizio civile di impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato.

Infine:

— Sullo specifico problema della durata, va contrastata la tendenza a chiedere un periodo di servizio volontario superiore ai 12 mesi. Va salvaguardata altresì la pari durata del servizio civile rispetto a quello militare di leva, comprensiva del periodo di formazione.

— Se va in porto la discussione sulla riduzione della leva a 10 mesi, si abbassa pure il periodo del servizio civile. Ciò che si teme è che vada in porto l'ipotesi di una sempre maggiore professionalizzazione dell'Esercito in relazione all'adozione di armamenti sempre più sofisticati. Ciò significa che bisogna fare di tutto per opporsi alla politica militare belligera. Gli obiettori devono essere il volano di questo nuovo impegno, attraverso una più precisa presenza politica, con riflessioni anche in campo costituzionale.

— È determinante che gli Enti, non solo la Caritas, si coordinino per chiedere di svolgere la formazione presso istituzioni o centri di formazione di valore noto, pubblicamente stimati, che svolgano una formazione a livello politico sociale sui temi dell'obiezione, della nonviolenza, della pace, dei diritti umani. Questi possono essere: l'Università di Napoli, l'Università di Padova, l'Università di Bologna, il Gruppo Abele, gli Insegnanti per la Pace di Piacenza, ecc.

— Attraverso una chiarificazione contenutistica della formazione iniziale al servizio, si possono motivare i giovani, che altrimenti farebbero una semplice opzione generata da valutazioni sull'utilità (se si deve fare un anno, almeno che serva), a compiere una scelta sulla base di un'effettiva alternativa tra due progetti precisi: o, attraverso il servizio militare, essere educati alla guerra, o, attraverso il servizio civile, essere educati alla nonviolenza, ed impegnarsi per la costruzione di un mondo solidale.

— Se non si fa questo salto culturale, il rischio è di appiattare il problema formativo sulle tecniche di servizio e di non uscire dalla logica dell'obiettore identificato dall'Ente.

Il fatto è che ancora oggi, nonostante quanto si sia dibattuto, in molte Caritas manca un progetto specifico di impiego dell'obiettore e del suo servizio, distinto dal progetto dei servizi della Caritas o in genere dell'Ente.

Sottolineiamo l'importanza del rapporto tra Caritas e Centri di servizio che deve essere chiaro e costante, affinché venga rispettato il Piano di servizio degli obiettori stessi. Avere un progetto specifico di servizio vuole dire superare la funzionalità dell'obiettore rispetto al progetto dei servizi dell'Ente.

La formazione specifica al tipo di servizio potrà essere gestita direttamente dagli Enti, come già avviene, mentre la formazione alla pace, alla nonviolenza, l'informazione sulle tematiche alternative, la pace, lo sviluppo, i diritti umani, non possono essere solo patrimonio di un Ente.

— Su questa base, si può sperare che la discussione con i Ministeri competenti sulle ipotesi di formazione e le eventuali contrattazioni di tempi e modalità, sia impostata non già sui privilegi degli Enti o sulla loro forza contrattuale data dal numero, ma sulla natura del problema politico dato dalla presenza dei giovani che obiettano effettivamente ad una società militarizzata e dall'impegno degli Enti che scelgono di impiegarli proprio in virtù di tale obiezione.

Visto, letto e approvato dall'Assemblea degli obiettori di coscienza delle Caritas del Triveneto, riuniti a Ziano addì 2 giugno 1990.

### *Una nuova frontiera: Messaggio alle Comunità ecclesiali e civili*

Noi obiettori di coscienza in servizio presso le Caritas diocesane del Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia, presenti a Ziano di Fiemme dal 28 maggio al 2 giugno 1990 per l'annuale Convegno, sul tema "*La svolta nonviolenta nell'affermazione dei diritti dei popoli*", alla luce delle riflessioni operate in questi giorni, vogliamo proporre alle Comunità civili ed ecclesiali un nostro messaggio.

Nel servizio in cui siamo impegnati veniamo sovente a contatto e a conoscenza di situazioni di emarginazione, di povertà, esteriore ed interiore, di sfiducia.

L'obiezione di coscienza che muove dal rifiuto della cultura "di guerra" e della soluzione violenta dei conflitti, si estende allora a ricomprendere l'analisi e la denuncia di tutte le ingiustizie palesi o latenti, fisiche o morali, della nostra società alle soglie del Duemila.

Come obiettori ci assumiamo l'impegno ad una formazione personale arricchita anche dall'esperienza quotidiana di servizio, per rendere una testimonianza reale e concreta dei valori nei quali crediamo.

In questo terzo Convegno abbiamo cercato di analizzare e di capire gli avvenimenti che nel corso dell'ultimo anno hanno rivoluzionato, sovente in maniera nonviolenta, la situazione interna di alcuni Stati dell'Est europeo e di altre parti del mondo.

Da tale lavoro e da un approfondimento più generale dei problemi e delle tematiche emerse, ci sentiamo di affermare come fondamentali alcune priorità, pur nella complessità dei problemi.

Innanzitutto, la centralità della persona: non c'è ideologia politica o sistema economico che possa arrogarsi il diritto di violare la dignità dell'uomo in nome di un falso progresso. La vera via verso la pace è quella che passa attraverso il rispetto della coscienza individuale e porta alla valorizzazione piena di ognuno ed alla giustizia vera. Pur all'interno delle necessarie diversità di storia, cultura, pensiero, riteniamo che si debba perseguire la ricerca del dialogo e dell'incontro, per la costruzione di un mondo di pace. L'unico mezzo verso questo obiettivo è la nonviolenza, intesa come atteggiamento positivo nei confronti di tutti gli uomini, che diventa vero e proprio stile di vita.

Dalla dimensione personale a quella collettiva: i recenti avvenimenti considerati hanno dimostrato come la nonviolenza sia la sola via, seppure in tempi ne-

cessariamente lunghi, verso la conquista della libertà e dei diritti fondamentali (Polonia, Cecoslovacchia...).

Per noi cristiani la nonviolenza trova solidi fondamenti nel messaggio evangelico come scaturisce dalle Beatitudini: l'amore per ogni uomo perché nostro fratello in Cristo ed il rispetto per la natura in quanto creatura di Dio.

In base a queste motivazioni, rivolgiamo il nostro invito:

*Alla Comunità civile e ai suoi Amministratori:* ci sembra necessaria ed urgente una forte presa di coscienza dei valori della pace, della nonviolenza, del dialogo e della solidarietà, in base ai quali ispirare le proprie azioni sociali e politiche. Fatevi promotori di centri di ricerca approfondita sulla pace e sulle tecniche della nonviolenza; educate noi giovani a queste scelte; siamo attenti, insieme, alle situazioni di ingiustizia e di disagio; creiamo un movimento di opinione che sappia farsi interprete dei problemi e proporre soluzioni di pace.

Ci siamo resi poi sempre più conto di quanto il nostro mondo sia piccolo e le scelte di alcuni Stati influiscano pesantemente sugli altri. In campo economico, la situazione va peggiorando, con il Nord sempre più ricco alle spalle di un Sud sempre più povero. È ormai indispensabile una svolta: verso un'economia nonviolenta, fondata su risorse rinnovabili (ad esempio un commercio equo-solidale), attenta ai problemi dell'ambiente per lasciare alle generazioni future un mondo più a misura d'uomo.

*Alla Comunità ecclesiale, Consigli Pastoralì e sacerdoti:* sentiamo che la Chiesa ha, oggi, un'opportunità storica di essere protagonista del rinnovamento dell'Occidente: la Chiesa non può essere indifferente o insensibile ai segni dei tempi; il mondo attende! È necessario un forte richiamo ai valori evangelici, per preparare le coscienze ad una società nuova. Ci aspettiamo una particolare attenzione ai problemi dell'obiezione di coscienza e alle motivazioni che stanno alla base di questa scelta.

*Ad ogni persona:* la pace inizia dal quotidiano; la nonviolenza dalla coscienza di ognuno. La nostra vita ci chiama ad essere protagonisti della storia, insieme verso una svolta che è possibile. Cambiamo il nostro stile di vita, rendiamolo più sobrio, semplice ed essenziale per essere più solidali con gli impoveriti a causa del nostro benessere. Ricordiamoci degli ultimi e di coloro che non godono ancora dei propri diritti ed impegnamoci per una loro concreta promozione sociale ed umana.

Solo così il nostro pensiero diverrà testimonianza. ■

